

COMUNICARE **IL SOCIALE**

IL TERZO SETTORE FA **NOTIZIA**



*«Fa più rumore un
albero che cade di una
foresta che cresce»*

ORIZZONTI

La frase attribuita a un filosofo cinese ci invita a riflettere sulle conseguenze delle nostre scelte. Perché il proprio orizzonte si può scegliere

LOTTA AL DIGITAL DIVIDE.

Promuovere l'educazione informatica per rendere accessibile l'informazione.

Contrastare la povertà educativa digitale e fornire alle associazioni una formazione di base per l'avviamento all'uso del PC nella gestione delle attività quotidiane. Con questi obiettivi **CSV Napoli**, in collaborazione con **Fondazione STMicroelectronics**, invitano gli ETS della città metropolitana di Napoli iscritti al RUNTS ad aderire al programma di Lotta al Digital Divide. Fondazione STMicroelectronics è un'organizzazione non profit Svizzera con sede a Ginevra, fondata da STMicroelectronics NV nel 2001, con la missione di sviluppare, coordinare e sponsorizzare progetti il cui obiettivo è fornire le competenze necessarie all'utilizzo del PC.

Quali vantaggi per l'associazione?

- L'organizzazione selezionata per il programma di Lotta al Digital Divide riceve, per un periodo di n. 3 anni:
- l'organizzazione di un corso di "Formazione dei Formatori" (ICBF), pianificato secondo le esigenze reciproche e per circa 16 ore di attività didattica;
 - i file del corso di informatica di base (ICB) ad uso didattico e di stampa e il modello di diploma da distribuire agli studenti che termineranno il corso con successo;
 - 11 PC, un monitor o videoproiettore installati in aula appropriata messa a disposizione dall'organizzazione;
 - manuali didattici (1 per postazione);
 - attività di manutenzione delle apparecchiature in caso di necessità;
- Durante i 3 anni sarà valutato il raggiungimento degli obiettivi previsti.

Cosa deve garantire l'associazione che aderisce?

- L'organizzazione selezionata dovrà assicurare, senza alcun costo per la Fondazione STMicroelectronics:
- un'aula per la formazione sicura e pulita, con spazio adeguato ad assicurare che sedie e scrivanie per almeno 12 persone possano essere sistemate agevolmente e nel rispetto delle leggi/regole di sicurezza lavoro;
 - i costi di gestione del programma: elettricità ed internet;
 - le procedure amministrative e d'iscrizione dei partecipanti ai corsi di cui sopra, nonché l'organizzazione delle attività didattiche con almeno 2 volontari;
 - i 2 volontari formatori si impegnano a partecipare con puntualità alle attività di Formazione formatori (ICBF per circa 16 ore);
 - la distribuzione dei diplomi agli studenti che abbiano partecipato almeno all'80% delle lezioni;
 - un'informazione tempestiva delle attività facendo uso del sistema di raccolta dati in tempo reale messo a disposizione dall'ente organizzatore;
 - l'assicurazione che i centri informatici siano utilizzati esclusivamente per fini didattici e l'impegno a prevenire eventuali abusi alla dotazione fornita anche al di fuori delle ore di lezione;
 - la piena responsabilità per qualunque danno o furto del materiale fornito dalla BDD o per danni a persone che utilizzino tale materiale;
 - organizzare e tenere un minimo di n. 6 corsi, gratuiti per destinatari maggiorenni, per centro all'anno per un periodo di 3 anni.



Come aderire al programma

Per partecipare è necessario compilare il form online attraverso l'area riservata del sito csvnapoli.it entro il primo giorno di ogni mese fino al dicembre 2023.

SCANSIONA IL QR CODE



csvnapoli.it

Seguici su



SOMMARIO

settembre | ottobre 2023

**COMUNICARE
IL SOCIALE**
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

6

Quando non basta lo sdegno: per "recuperare" le nuove generazioni ci vogliono metodo e pazienza
di Gennaro Pagano

8

Volontariato e scuola per ripartire dalla cultura e dalle relazioni sociali
di Chiara Tommasini

10

E il depuratore fece spazio alla storia: «Ma i beni culturali sono ancora trascurati»



12

72 ore per evacuare 350mila persone: «Gli allarmismi sono inutili, meglio la consapevolezza del rischio»

di Antonio Sabbatino

16

Responsabilità nella narrazione climatica, l'appello del premio Nobel

di Valerio Orfeo



18

Dialogare per cambiare insieme, la sfida di Stefano Consiglio: «Perché nessuno può farcela da solo»

di Paolo Perrotta

22

Note di speranza

di Davide Santamaria



26

Accesso al cibo e percorsi formativi. Ecco Solidarity Pass



28

Minori non accompagnati, quei ragazzi "sospesi" che parlano alle nostre coscienze

di Maria Nocerino

30

Virginia, studentessa in "Bottega": «Porto con me l'attenzione per i più fragili»

di Ciro Biondi

32

Detenuti, clochard e bisognosi: per loro "Una Mano Amica"

di Cristiano M. G. Faranna

33

Matteo 25 da vent'anni tra gli ultimi: «Ma abbiamo bisogno dei giovani»

di Bianca Bianco

34

"Voce di Vento": stare insieme per stare meglio

di Francesco Gravetti

Direttore Responsabile

Nicola Caprio

Redazione

Francesco Gravetti

Walter Medolla

Valeria Rega

Giovanna De Rosa

Impaginazione & Grafica

Ilaria Grimaldi

In copertina

Ilaria Grimaldi

Stampa

Arti Grafiche Tuccillo

Copie stampate

3000

Chiuso in redazione

5 ottobre

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666

redazione@comunicareilsociale.com

www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale

di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

Stampato su carta certificata



Il marchio della gestione forestale responsabile

Quando non basta lo sdegno: per “recuperare” le nuove generazioni ci vogliono metodo e pazienza

di Gennaro Pagano

direttore del centro educativo “Regina Pacis” a Quarto



I fatti di cronaca avvenuti questa estate mettono sotto i riflettori il problema della sessualità, dell'abuso da parte di giovanissimi verso ragazze poco

meno che coetanee, della violenza gratuita e bestiale. Questioni complesse che, come tali, vanno affrontate, analizzate, capite, andando oltre il poli-

ticamente corretto di uno sdegno sterile, tutto pancia e niente testa.

Mi soffermo su quattro parole chiave che meriterebbero un'analisi ulteriore: pensieri assolutamente non esaustivi per spingere a riflettere e ad andare oltre gli slogan:

1. Empatia.

Spesso durante il mio servizio all'Ipm di Nisida e durante l'attività di psicoterapeuta mi è capitato di incontrare adolescenti sotto “anestesia emotiva, completamente incapaci non solo di elaborare ma anche di riconoscere le proprie emozioni e quelle della loro vittima. Negli ultimi anni vi è un “distanziamento emotivo”

molto preoccupante e pericoloso, correlato senz'altro in molti giovani all'utilizzo smodato di social network, video, schermi e tastiere: non si tratta di "influenza" dei social, attenzione, ma di un vero e proprio mutamento di reti neurali che nei nativi digitali sta avvenendo, come dimostrano numerosi studi avviati. Se a questo si aggiunge spesso la mancanza di mediazione e narrazione della realtà da parte del mondo adulto, tutto diventa più comprensibile.

2. Porno.

Non se ne parla. Pare un discorso da bigotti e politicamente scorretto.

Ma chiunque abbia esperienza di accompagnamento psicologico di adolescenti e ragazzi sa bene quanto l'esposizione pressoché quotidiana - che non di rado sfocia in una vera e propria dipendenza - a siti e video pornografici abbia delle ricadute importanti sulla concezione del sesso, delle pratiche sessuali, del rapporto e degli atteggiamenti da assumere. L'altra/o viene "cosificata", ridotta a merce da consumare e buttar via. Non si gode della relazione (anche sessuale) ma dell'oggetto da consumo che diventa il corpo dell'altro.

Del porno e del suo effetto sugli adolescenti si parla poco: ricordiamoci che è una delle industrie più fiorenti di sempre. Ricordiamoci anche che ci troviamo dinanzi ad un inedito storico: mai l'accesso alla pornografia è stato così facile e poten-



zialmente continuo come negli ultimi venti anni.

Questo vuol dire che chi liquida questo problema lo fa con superficialità e senza pensare.

3. Consumismo.

Il "consumismo", parola che andava tanto di moda negli anni '80 e '90, è diventato sempre più un concetto anche relazionale ed esperienziale. Non si tratta più di consumare merci e cose ma anche persone, corpi, relazioni. Non superando mai la fase infantile, narcisistica ed egocentrica, in cui l'altro viene concepito unicamente come funzionale al mio bene e, perché no, al mio piacere. L'altro non è più persona ma merce, cosa da consumare. Anche sessualmente.

4. Povertà.

Abusi e stupri possono avvenire ovunque come dimostra la storia e la casistica ma in alcuni casi, soprattutto in quello che vede protagonisti minori o giovanissimi, vediamo che avviene più spesso in contesti sociali o territoriali segnati dalla povertà

educativa, dalla marginalità sociale, dal degrado morale. Questo significa che anche in quest'ambito i più poveri sono quelli che subiscono di più: nascere in una famiglia difficile, di un quartiere difficile di una realtà difficile espone maggiormente a traiettorie di vita deviate. In tutti questi ambiti occorre lavorare con un metodo seriamente preventivo, transdisciplinare e di rete.

E nonostante l'urgenza occorre essere preparati ai frutti che non arriveranno domani ma dopo domani: si tratta di cambiamenti della mente "sociale" e questo richiede tempo.

E in questo tempo occorre lavorare con solerzia, coraggio, passione e senza protagonismi di sorta ad aiutare le vittime e ad evitare, vigilando, che ve ne siano altre.

Volontariato e scuola per ripartire dalla cultura e dalle relazioni sociali

di Chiara Tommasini
presidente di CSVnet

Ci sono alcune immagini che ci lasciano sgomenti nel vedere ciò che è stato vissuto le scorse settimane a Caivano: sono quelle che ritraggono le strade deserte e la gente chiusa in casa per paura. Quel territorio dell'area metropolitana di Napoli è diventato un simbolo di illegalità e abbandono. Come accade ormai in modo ricorrente, i recenti fatti di cronaca hanno riaperto i riflettori sulle periferie ai margini. Questi fatti ci lasciano impietriti e forse anche un po' assuefatti. Ci scandalizziamo il tempo di un servizio televisivo o il tempo di scrollare verso il prossimo contenuto nel nostro smartphone. Tutto viene inghiottito e digerito, tutto diventa presto normale o dimenticato. La rabbia e l'indignazione non hanno

il tempo di germogliare e di trasformarsi in reazione, in amore e partecipazione. A ben vedere è l'isolamento e la solitudine di chi si trova a vivere e a lavorare in zone come Caivano che raccontano davvero cosa stia succedendo, nonostante il grande impegno dei volontari e del terzo settore che anche lì, come in ogni angolo del Paese, è presente e cerca di fare la sua parte. Ma questo da solo non basta. La presenza dello Stato non dovrebbe essere un'eccezione, nelle emergenze è necessaria, ma non è sufficiente. Il lavoro di cura e relazione quotidiano può creare gli anticorpi migliori contro il degrado, la criminalità, lo sfruttamento e l'illegalità. Le cose si cambiano partendo dalla radice e la radice si nutre di istruzione, educa-

zione e cultura. Dire che per migliorare il nostro Paese, a cominciare dalle aree più periferiche e abbandonate, si debba ripartire dai più piccoli e dalla scuola può apparire scontato. Farlo è tutt'altro che banale. La nostra epoca con tutte le sue innumerevoli e intrecciate crisi ci insegna che è soltanto l'unione delle forze che può rigenerare quel tessuto sociale capace di trasformare i margini, di includere e disinnescare l'inevitabilità di un futuro dannato per le vite che vi crescono. Il volontariato è importante non solo e non tanto per quello che fa ogni giorno, ma per l'esempio e le opportunità che dà a tutti, senza fare distinzioni. Talvolta la politica tende a tirarlo in ballo come soluzione punitiva per chi commette azio-



ni illegali o immorali, come se fare volontariato fosse la penitenza che solo una cattiva condotta fa meritare. Questa narrazione distorta dovrebbe essere arrestata: il volontariato è il luogo per eccellenza della relazione sociale, è lo spazio in cui viene coltivato e cresce il sentimento di appartenenza ad una comunità. Per questo educare i giovani fin dalla tenera età all'importanza di partecipare, di dare il proprio contributo per gli altri e per le buone cause è la strada maestra del cambiamento. Per farlo però non bisogna solo predicare bene, ma anche essere capaci di mostrarne l'esempio, di farlo conoscere e apprezzare. È la testimonianza che cambia la vita dei ragazzi. Per questo i Centri di Servizio per il Volontariato, e

quello di Napoli è un esempio a livello nazionale, si impegnano così fortemente per promuovere l'azione volontaria nelle scuole. Non solo e non tanto per cercare nuovi potenziali volontari, ma per mostrare una modalità di vivere la comunità diversa, nella quale il futuro di ciascuna persona è legato a quello di un'altra. Portare il volontariato a scuola significa aiutare la scuola stessa a fare ciò che dovrebbe: aprire ai ragazzi le porte del mondo, renderli consapevoli del valore diverso che le tante strade che hanno di fronte possiedono. Non indottrinarli, ma sostenerli nel loro incerto incedere per le strade che hanno di fronte, soprattutto quando queste strade sono costellate di pericoli. Tutta la responsa-

bilità per il futuro del nostro Paese e del Pianeta non è in mano alla scuola, ma seminare la giusta visione del mondo dentro le classi di ogni ordine e grado ha un valore immenso di cui tutti noi dovremmo essere consapevoli. Il volontariato è uno dei tanti possibili semini e noi vogliamo contribuire a far germogliare qualcosa di bello nelle vite che vi crescono.

E il depuratore fece spazio alla storia: «Ma i beni culturali sono ancora trascurati»

Intervista a Linda Solino, presidente di “Terramare 3000”, il gruppo archeologico che opera a Poggiomarino

Ci può raccontare l'esperienza di Terramare 3000?

«Quella di Terramare è un'esperienza di cittadinanza attiva, durante la quale un gruppo di cittadini sono riusciti a salvaguardare e valorizzare una scoperta archeologica importante, avvenuta durante la costruzione di un depuratore che doveva disinquinare un fiume, il Sarno, fortemente inquinato. La scoperta è divenuta volano di sviluppo e di crescita del territorio, soprattutto con la realizzazione del Parco archeologico Naturalistico di Longola, nel territorio di Poggiomarino. E non si è trattato di vuoti concetti, agitati da parolai, quanto piuttosto di una importante presa di coscienza che un elemento nuovo e imprevisto poteva gettare una luce diversa su un territorio degradato e poco consapevole delle proprie potenzialità. La scoperta di un intero Villaggio di epoca protostorica non è nuova: a Nola era avvenuta la stessa cosa con il Villaggio di Croce di Papa pochi anni prima, a fare la differenza è stata proprio il volontariato, i cittadini che hanno preteso che il ritrovamento divenisse occasione di crescita culturale e sociale per il territorio e non restasse confinato nelle pubblicazioni scientifiche degli studiosi».

Come si stabiliscono i confini del volontariato per i beni culturali?

«Dipende da cosa intendiamo: se l'intenzione è

quella di promuovere il volontariato al mero scopo di sostituzione del welfare state, come sta avvenendo progressivamente negli ultimi anni, non credo sia una strategia positiva. Penso, invece, che lo Stato non possa e non debba abbandonare politiche sociali, assistenziali o culturali che siano. Sono compiti che lo Stato moderno post-bellico ha assunto alla fine della Seconda guerra mondiale e non deve assolutamente dismettere, pena il peggioramento generale della qualità della vita, il distacco e la disaffezione dei propri governati (come sta accadendo). Che poi i cittadini possano e debbano essere più protagonisti in politica, indicando alle istituzioni obiettivi ritenuti importanti, è, naturalmente, sempre più auspicabile. Ma il principio di sussidiarietà, ben introdotto dall'Unione Europea del Trattato di Maastricht nel 1992 e accolto nella nostra Costituzione con la Riforma del Titolo V nel 2000, non deve essere un alibi per disinvestire nelle politiche sociali. Il volontariato deve essere un valore aggiunto non un valore sostitutivo».

Le attuali normative sono adeguate o ce ne vorrebbero di nuove?

«Le normative si stanno evolvendo sempre di più nel tempo, ovviamente la giurisprudenza muta con la società ma più che le normative deve evolversi e crescere una nuova cultura della cus-



todia della memoria storica, dei beni culturali e della protezione del territorio, valori fondamentali nella promozione della coesione sociale. Le leggi sono necessarie, ma non risolvono il gap culturale che il nostro Paese, con la maggior parte dei Beni culturali del mondo, ha accumulato rispetto al resto del mondo».

Quali sono le difficoltà di chi fa volontariato nei beni culturali?

«Sono continue e molteplici. Si combatte su due fronti: quello del comune sentire, arruffone e irrispettoso delle regole del vivere civile, che non considera necessaria la tutela dei beni culturali e naturali da ogni attacco e degrado, e quello della lotta alle istituzioni che non sempre mettono al centro della propria azione istituzionale la necessaria valorizzazione degli stessi beni. Nella tutela del sito di Longola la lotta era su molteplici fronti: l'opinione comune non vedeva di buon occhio la delocalizzazione del depuratore, si temeva non si realizzasse la depurazione. Noi spiegavamo che si dovevano fare entrambe le cose, trovando soluzioni diverse che tenessero insieme la salvaguardia del Villaggio, con lo spostamento del depuratore, per proseguire l'azione di disinquinamento. Le soluzioni sulle quali riuscimmo ad aggregare furono le vincenti, ma ancora oggi il fiume non è stato disinquinato, purtroppo».

Quali sono le opportunità per le pubbliche amministrazioni nella valorizzazione del volontariato che opera nei beni culturali?

«Nella valorizzazione potrebbero giovare del volontariato, e lo fanno talvolta, ma troppo spes-

so sono ostaggio dei potentati politici. Non si ferma la discriminazione politica, per la quale se sei considerato "amico" politicamente parlando (leggi clientes o elettore), sei privilegiato, mentre sei avversato se hai espresso diverse opinioni politiche. Quello che in Italia condiziona e limita lo sviluppo e la crescita del Paese è sempre la cattiva politica. Il merito è un miraggio, anche nel volontariato puoi essere bravo e meritevole, ma se non sei prono verso i politici vincenti, sei ostacolato. Credo che ancora una volta il volontariato faccia la differenza, essendo molto più avanti della politica e indicando la strada per una crescita sociale e culturale, mentre politica e istituzioni si attardano in questioni di retroguardia economica, sociale e culturale».

Inquadra il qr code e Guarda l'intervista a Linda Solino



72 ore per evacuare 350mila persone: «Gli allarmismi sono inutili, meglio la consapevolezza del rischio»

Alla scoperta dell'Osservatorio Vesuviano: come funziona il monitoraggio dei fenomeni sismici

di Antonio Sabbatino

La necessaria consapevolezza, da un lato, che una parte dei cittadini dell'area metropolitana di Napoli viva nei pressi di vulcani attivi come quelli dei Campi Flegrei, del Vesuvio e sull'isola di Ischia. L'auspicio, dall'altro, che l'allarmismo molte volte ingiustificato quanto deleterio non avvolga i media, gli esperti e gli stessi abitanti di Pozzuoli o anche nella zona del Vesuvio. Dal Dipartimento Vulcani

dell'istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia, la direttrice Francesca Bianco tenta di mandare un messaggio di equilibrio indirizzato a chi si appropria o in qualche modo ha a che fare con il fenomeno dei terremoti, del bradisismo, dell'attività vulcanica sul territorio.



IL SISMA

La conversazione con la direttrice Bianco avviene il giorno dopo il terremoto di magnitudo 3.8 registrato alle 19.45 del 7 settembre 2023 nell'area della Solfatara di Pozzuoli ad una profondità di 2.5 km, a cui hanno fatto seguito altri fenomeni sismici di magnitudo inferiore a 1. «Gli allarmismi non vanno bene, né nelle persone che hanno panico sia in chi deve gestire serve essere consapevoli che viviamo su un vulcano attivo, serve sempre avere le informazioni reali in tempo reale», è la premessa della direttrice Francesca Bianco aggiungendo: «Serve essere consci che viviamo su vulcani attivi. Per avere sempre le informazioni reali in tempo reale, chiedo di seguire i siti istituzionali, come quello dell'Ingv, che non possono nascondere nulla. Noi che monitoriamo la situazione saremmo i primi ad avere problemi serissimi. Quando c'è il terremoto viene localizzato e messo sul sito e c'è anche la mappa con l'altitudine, longitudine e magnitudo». Ma allora a che punto è oggi la situazione sul territorio? «L'area vulcanica napoletana – conferma la direttrice dell'istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia- è riconosciuta come uno di quelle tra le più alto rischio al mondo, con

un'alta probabilità di generare eventi pericolosi in un certo lasso di tempo. Sono tutte e 3 in area estremamente urbanizzate e questo aumenta di molto il rischio, non dipendente solo dal vulcano». Proprio sulla fitta popolazione residente nelle aree dei vulcani, la direttrice precisa come «la questione non riguarda tanto per il numero delle case quanto il rumore presente. Le aree vulcaniche antropizzate producono un rumore bestiale che noi dobbiamo filtrare, sia per il Vesuvio che per i Campi Flegrei, e tutto questo il nostro sistema lo registra perché è sensibile». La direttrice del Dipartimento Vulcani dell'istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia è consapevole quanto ci sia «ancora tanto da scoprire sui vulcani napoletani, c'è un limite tecnologico. Noi non siamo in grado di fare delle osservazioni dirette di quello che accade nei punti in cui succedono i fenomeni sismici rilevanti, dove c'è una camera magmatica che si attiva». Muovendosi verso la superficie e cambiando le sue caratteristiche, tale camera provoca i fenomeni sismici. «Ci vorrebbero grandissimi investimenti - insiste la Bianco - che non darebbero però risultati nell'immediato. Gli strumenti parametrici sono sempre più affinati ma lo sforzo deve essere a livello mondiale, occorre una joint venture che consenta di scoprire il cuore di Iron Man, il metallo che resiste ad altissime temperature».



LE CARATTERISTICHE DEI VULCANI

Il terremoto di 3.8 del 7 settembre ai Campi Flegrei ci spiega sempre Francesca Bianco, direttrice del Dipartimento dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia, si pensa sia «dovuto al continuo sollevamento della crosta terrestre cominciato nel 2005. Lo stato di allerta attuale è quello giallo, cioè il secondo preceduto da quello verde (il più basso ndr.), quello arancione e infine quello rosso, il più grave stando ai parametri di classificazione. Dal 2005 ad oggi, fenomeno bradisismico ha visto il Rione Terra di Pozzuoli sollevarsi poco più di 113 cm, si tratta della caldera flegrea che si solleva di più. Man mano che ci si allontana, l'entità di questa deformazione diminuisce. La sorgente del terremoto è probabilmente collocata nell'area del Golfo di Pozzuoli che però non riusciamo a definire in maniera quantitativa». Proprio per i Campi Flegrei «pensiamo che la camera magmatica sia attorno ai 6 km di profondità; ce lo dicono una serie di studi petrologici e tomografie sismiche. Le localizzazioni hanno un'incertezza, i terremoti illuminano la loro propagazione. Gli eventi non si verificano a 8-10 km di profondità ma al massimo di 4-5 km. In superficie riusciamo a monitorare per la presenza delle centraline, più complicato capire dove sia l'onda sismica in basso. Ma – chiosa la direttrice – è più difficile investire e

avere queste tecnologie che andare su Marte e studiare quel pianeta». Per ciò che concerne il Vesuvio, invece, spiega la Bianco, «abbiamo delle sismicità con energia più bassa, il valore più alto registrato è stato 2.8, non percepito dalla popolazione e quindi ciò non spaventa. La sismicità è sull'area craterica, nei primi 2 o 3 km di profondità dovuta a una piccola subsidenza con un fisiologico abbassamento del cratere». Il Vesuvio è attualmente classificato come rischio verde. A Ischia l'isola, in cui c'è un'attività vulcanica anch'essa classificata con il colore verde, nell'agosto del 2017 ci fu un terremoto devastante. «Dopo quell'evento, il fenomeno sismico maggiore è stato di magnitudo 2.5, rilevato l'anno successivo. Come già accennato, però, per i terremoti non è possibile fare una previsione precedente». In questi anni, ed è una buona notizia proprio per sopire deleteri allarmismi, dice la direttrice Bianco, «gli scenari di pericolosità ai Campi Flegrei e al Vesuvio non sono cambiati. Noi monitoriamo tutti i giorni ma perché le conoscenze in maniera quantitativa e qualitativa definiscono tutte le nostre informazioni che già sono date alla parte logistica per l'emergenza».

Francesca Bianco - direttore Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, sez. di Napoli "Osservatorio Vesuviano"



I PIANI DI EVACUAZIONE



Soprattutto nelle zone più vicine ai crateri, ogni elemento dovuto alla salvaguardia della pubblica incolumità può fare la differenza. La direttrice Francesca Bianco afferma sul punto: «I piani in emergenza sono sempre in evoluzione anche per l'attività della Protezione Civile nazionale e regionale con cui la collaborazione è costante» anche rispetto alla «logistica per i percorsi di evacuazione, i mezzi, viabilità».

Per i vulcani l'evacuazione parte prima che si verifichi il fenomeno». Proprio la Protezione Civile «ha stimato che servono 72 ore per evacuare la popolazione dalla zona rossa dell'area flegrea». Si stima che siano almeno 350.000 le persone da mettere al sicuro dalla zona ora classificata come giallo, attraverso l'utilizzo di varie vie di fuga che i sindaci flegrei hanno chiesto a più riprese siano accessibili senza intoppi. Si tratta per intero dei territori di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, Quarto. Gli abitanti crescerebbero

di altre centinaia di migliaia di unità, arrivando a circa 500.000. se si considerano anche le aree di Bagnoli, Fuorigrotta, Pianura, Soccavo, Posillipo, parte del Vomero, Chiaiano, Arenella e San Ferdinando. Sulle eruzioni «dal punto di vista scientifico non sappiamo quanto tempo ci serve, dipende dalla variazione degli scenari. Fino a quando siamo lontani dall'eruzione, possiamo avere terremoti, un sollevamento lento, delle variazioni di Co2».

In generale, ciò rimanda al discorso già intrapreso in precedenza. «La paura è comprensibile, per quanto l'energia sismica sia spesso limitata. Il 9 ottobre del 1999 ci fu un evento di magnitudo 3.6 al Vesuvio, fu avvertito in tutta Napoli e anche a Fuorigrotta, che è già nella caldera flegrea, quindi ci sono degli eventi non particolarmente rilevanti ma più percepiti in alcuni luoghi decisamente abitati».

il canale youtube di INGV

Inquadra il qr code e guarda il video



Responsabilità nella narrazione climatica, l'appello del premio Nobel

di Valerio Orfeo

«È nostra responsabilità, come cittadini italiani e membri della comunità scientifica, avvertire chiaramente di ogni minaccia alla salute pubblica. Ed è dovere dei giornalisti difendere il diritto all'informazione e diffondere notizie scientifiche verificate». Così inizia la lettera aperta ai media, firmata da 100 scienziati italiani, che mette in guardia dagli effetti dei cambiamenti climatici e dalla errata narrazione di questi.

Tra i firmatari della lettera vi sono i nomi più illustri della comunità scientifica italiana e i massimi esperti di clima, tra i quali, Antonello Pasini, Primo ricercatore dell'Istituto sull'Inquinamento Atmosferico del CNR; Giorgio Vacchiano, Professore associato in Gestione e pianificazione forestale presso l'Università degli Studi di Milano, e Presidente del Climate Media Center Italia; Cristina Facchini, Presidente della Società Italiana per le Scienze del Clima (SISC), e, non ultimo, Giorgio Parisi, Professore emerito in Fisica teorica dell'Università Sapienza di Roma e Premio Nobel per la Fisica 2021.

«Non parlare delle cause dei sempre più frequenti e intensi eventi estremi che interessano il nostro pianeta e non spiegare le soluzioni per una risposta efficace, rischia di alimentare l'inazione, la rassegnazione o la negazione della realtà, traducendosi in un aumento dei

rischi per le nostre famiglie e le nostre comunità, specialmente quelle più svantaggiate. Per queste ragioni, invitiamo tutti i media italiani a spiegare chiaramente quali sono le cause della crisi climatica e le sue soluzioni, per dare a tutti e a tutte gli strumenti per comprendere profondamente i fenomeni in corso, sentirsi parte della soluzione e costruire una maggiore fiducia nel futuro»

Così, l'ambigua confusione e il pressappochismo attorno alla narrazione della crisi climatica possono essere annoverate di fatto, secondo i firmatari, tra le cause della mancata risoluzione politica del problema. Da uno studio condotto da Greenpeace sullo stato della narrazione climatica in Italia, su 522 servizi di telegiornale, che rendono conto di alluvioni, frane, ondate di caldo anomalo, perdurante siccità e conseguente crisi idrica, solo il 24% cita la crisi climatica come background entro il quale è possibile comprendere il sempre più numeroso susseguirsi di eventi estremi. Nei TG, le cause della crisi climatica sono raramente menzionate (8,8%), al contrario delle conseguenze, citate nel 58,8% dei casi. Il trend dei media, confrontando i dati, non fa che rispecchiare fedelmente lo storytelling climatico della politica. Analizzando gli spazi di comunicazione autodiretta dai politici stessi, ovvero i contenuti condivisi attraverso



gli account ufficiali Facebook, si può evincere che solo nel 10,1% dei casi la comunicazione è focalizzata su temi ambientali. Ancora più bassa è l'attenzione per la crisi climatica, presente in appena lo 0,2% dei post. Dati simili riguardano anche l'informazione eterodiretta dei TG, dove a scegliere le dichiarazioni da trasmettere sono le varie redazioni. Anche in questo caso, la percentuale di dichiarazioni su temi ambientali sul totale delle dichiarazioni rilasciate è bassa, pari all'11,9%, mentre la crisi climatica è presente in appena lo 0,5% delle dichiarazioni.

Se si parla poco delle cause e delle responsabilità della crisi climatica, ancor meno si parla delle strategie di contrasto. La decarbonizzazione, ovvero la riduzione delle emissioni e dei combustibili fossili, è un argomento presente nell'informazione che menziona esplicitamente la crisi climatica, tuttavia con una frequenza mediamente bassa, pari all'11,4%. Inoltre, sebbene le emissioni e i combustibili fossili siano le cause della crisi climatica più menzionate nei canali d'informazione, come abbiamo visto, quest'ultimi, prestano generalmente poca attenzione alle cause del cambiamento climatico (mediamente il 19,6%), focalizzandosi di più sulle conseguenze (me-

diamente il 43,6%).

Difficile comprendere le motivazioni alla base dell'inappropriatezza della narrazione del problema climatico dei media italiani. Vantare il 41° posto nella classifica mondiale della trasparenza dell'informazione, anche se in risalita dopo il triste 58° posto dello scorso anno, certamente non aiuta una libera narrazione di un problema di difficile comprensione e di difficile soluzione, antieconomico e liberticida, come quello climatico. Ancor meno sapere che le inserzioni pubblicitarie di aziende inquinanti sui 5 quotidiani nazionali analizzati dallo studio di Greenpeace (Corriere della Sera, La Repubblica, Il Sole 24 Ore, la Stampa e L'Avvenire) sono molto numerose, 795 in totale

«Siamo ancora in tempo per scegliere il nostro futuro climatico», concludono i firmatari della lettera. «Siamo ancora in tempo per scegliere un futuro sostenibile che metta al primo posto la sicurezza, la salute e il benessere delle persone, come previsto dagli obiettivi europei di riduzione delle emissioni del 55% al 2030 e di neutralità climatica al 2050. Possiamo farlo anche grazie a una corretta comunicazione e alla cooperazione tra noi tutti»

Dialogare per cambiare insieme, la sfida di Stefano Consiglio: «Perché nessuno può farcela da solo»

Colloquio con il presidente di Fondazione con il Sud

di Paolo Perrotta

Il nuovo Presidente della Fondazione con il Sud è Stefano Consiglio. Napoletano, 59 anni è Professore Ordinario di Organizzazione Aziendale, Presidente della Scuola delle Scienze Umane e componente del direttivo della School of Public Management e del centro Federica Web Learning dell'Università di Napoli Federico II. Stefano Consiglio ha letteralmente creato nella Federico II il corso di laurea magistrale in Innovazione Sociale di cui è stato coordinatore nella fase di lancio. E' consigliere di amministrazione del Parco Archeologico di Pompei e membro del Comitato Scientifico della Fondazione Castel Capuano e di IFEL Campania. I suoi interessi di ricerca sono focalizzati sui temi del cambiamento organizzativo, del management del patrimonio culturale e dell'innovazione sociale applicati alla nascita di imprese sociali e culturali. Tifosissimo del Napoli, sposato ha due figlie. Ama il mare e la sua città. Diversi anni fa, credè e poi condivise con un gruppo di amici una community travel con lo scopo di offrire la possibilità alle persone che amano Napoli di condividere la propria passione con i viaggiatori che scelgono di trascorrere le loro vacanze in città. L'abbiamo intervistato.

Finito il "tirocinio nel Cda", da qualche mese è ufficialmente presidente di una delle fondazioni più

importanti d'Italia. Quali sono i progetti della Fondazione con il Sud specie in momento così delicato per il Mezzogiorno?

«Sono insediato dal 16 maggio 2023, dopo un periodo di affiancamento al Presidente uscente e al Consiglio di Amministrazione. Periodo utile a capire da dentro le dinamiche di tutta l'organizzazione. Quest'anno la Fondazione sta lavorando all'attuazione del piano 2023. A settembre scade uno dei bandi più importanti, quello sui beni confiscati, uno dei campi d'azione su cui Fondazione è presente da anni. Continuiamo in questa azione di supporto a chi si assume la responsabilità di gestire e valorizzare i beni confiscati alle mafie e attua processi di rilancio del territorio attraverso la rigenerazione degli stessi con percorsi inclusivi, partecipativi e di economia sociale. Non è solo un valore simbolico, diventa anche un processo importante che genera cultura ed economia producendo infrastrutture sociali che migliorano la vita dei territori. Ultimamente è partito anche il bando a supporto dei caregiver: per alleggerire il carico psicofisico, e non solo economico, di chi ogni giorno si prende cura di una persona cara in difficili condizioni di salute. Per farlo diventa imprescindibile la collaborazione tra pubblico e privato sociale, attraverso reti di pros-

simità in un'ottica di welfare comunitario. Continuano le azioni per le "Terre colte" che punta a recuperare e valorizzare terreni incolti o abbandonati, o non adeguatamente utilizzati nelle regioni meridionali, per dar vita a produzioni agricole sostenibili dal punto di vista sociale, economico e ambientale, capaci di creare prodotti di qualità, di rivitalizzare le tradizioni legate all'agricoltura e all'allevamento, di promuovere percorsi di inclusione sociale e lavorativa per persone in difficoltà, sviluppando filiere corte in grado di rispondere alle attuali difficoltà di accesso ai prodotti agricoli di prima necessità, garantendo adeguati canali di commercializzazione»

Innovazione e infrastrutture sociali, può spiegarci quali sono le coordinate che muovono la mission della Fondazione?

«Le infrastrutture sociali pongono i cittadini protagonisti delle loro comunità e non attori passivi di scelte prese altrove. Dalla sua costituzione la Fondazione è focalizzata sulla coesione sociale. Il paradigma che anteponeva a tutto l'economia, non regge più. Oggi, infatti, è impensabile pensare che le infrastrutture sociali vengano dopo l'economia. Da anni la Fondazione punta a ribaltare questo paradigma»

Il suo curriculum, fuori e dentro le aule accademiche è imperniato sul valore della "collaborazione" tra

enti ed energie sul territorio. Quale potrebbe essere l'evoluzione del ruolo delle Fondazioni per il rilancio del Terzo Settore?

«Fondazione Con il Sud ha una sfida complessa perché guarda a sei Regioni e a venti milioni di cittadini. Già mantenere questo livello di popolazione al Sud è una vittoria. Oltre al suo ruolo istituzionale di erogatore di risorse private a organizzazioni del terzo settore, la Fondazione deve diventare un soggetto che facilita la collaborazione tra i diversi attori dello sviluppo. Nessuno da solo può farcela. L'unica speranza è che nelle diverse comunità locali ci siano terzo settore, università, pubblico e privato attivi e che si creino progetti di interconnessione. Fondazione Con il Sud deve puntare sempre più a questo: creare una rete positiva che metta assieme i diversi attori del cambiamento. Le Fondazioni in sostanza non si devono limitare ad erogare finanziamenti, ma porre il proprio capitale reputazionale al servizio del rilancio dei territori»

La storia e le storie, potrebbe raccontarci quali progetti finanziati dalla Fondazione l'hanno colpita maggiormente per il loro impatto sociale?

«La Fondazione ha 16 anni di vita e finanziato oltre 1.600 progetti. È difficilissimo dire quali siano quelle di maggiore impatto. C'è un documentario "Il Tesoro del Sud" che abbiamo prodotto





quest'anno e che racconta e traccia alcune delle esperienze più pregnanti. Da docente universitario, sempre convinto che collaborazione e interconnessione possano essere leve fondamentali al rilancio, ho seguito il caso del Rione Sanità e la cooperativa la Paranza, che ho valutato come impatto. È stata presentata in tutto il mondo perché attraverso cultura e sociale hanno rigenerato un intero Rione, rilanciandone le sorti, generando economia, contrastando l'illegalità»

E' stato tra i fondatori del nuovo corso di laurea magistrale in Innovazione Sociale, potrebbe spiegarci che ruolo deve avere l'Università come attore della trasformazione sociale e culturale dei luoghi?

«L'Università è uno degli attori che deve stare al gioco collaborativo e di terza missione. Devono essere coinvolte in progetti sui territori. Proprio innovazione sociale è stata coinvolta per mettere in rete la Municipalità sei San Giovanni - Barra - Ponticelli, nella rigenerazione di Piazza Garibaldi. Anche la fisicità delle accademie in certi territori li rigenera. Le comunità locali si integrano positivamente alle Università: i casi dei campus di San Giovanni e di Scampia sono emblematici»

Scampia, Caivano, Forcella, la Sanità: quanto la cultura può e deve agire per il riscatto delle "zone di confine"?

«La cultura in tutte le esperienze di rigenerazione europee e mondiale è essenziale. Dobbiamo fuggire dalle polemiche di chi dice che servono di

volta in volta più docenti, più sicurezza, o più assistenti sociali. In questi rioni serve tutto, insieme: mobilità, sicurezza, sport, cultura. Per me serve tutto e sicuramente la cultura è un collante fondamentale per far partire questi processi di rilancio e rigenerazione urbana e umana dei luoghi»

La politica: si sente soddisfatto delle strutture governative che dovrebbero favorire l'inclusione e le infrastrutture sociali?

«Le infrastrutture sociali pongono i cittadini protagonisti delle loro comunità e non attori passivi di scelte prese altrove»

«La politica fa una gran fatica e se pensa e ritiene di voler migliorare questi processi di inclusione e infrastrutturazione sociale dei luoghi, deve coinvolgere i soggetti di terzo settore che in questi luoghi hanno costruito rapporti sani e fiduciosi col territorio»

Autonomia differenziata e divario Nord-Sud, cosa ne pensa?

«Non sono un grande appassionato di questo tema per la verità, soprattutto per la polarizzazione del dibattito. Sottolineo però che il divario, in questo momento, è straordinariamente accentuato. L'autonomia se riuscisse davvero a far partire politiche adeguate per i cittadini potrebbe andar bene. Ma è così? Quello che noto è uno scontro tra i favorevoli da una parte e dall'altra, più vasta, i contrari alla proposta. Credo invece che il dibattito dovrebbe ruotare attorno alla riduzione del divario come obiettivo strategico di tutto il Paese»

«La politica? deve coinvolgere i soggetti di terzo settore».

La Fondazione CON IL SUD

La Fondazione CON IL SUD è un ente non profit privato nato il 22 novembre 2006 dall'alleanza tra le fondazioni di origine bancaria e il mondo del terzo settore e del volontariato, per promuovere l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno, cioè percorsi di coesione sociale e buone pratiche di rete per favorire lo sviluppo del Sud.

In particolare, la Fondazione sostiene interventi "esemplari" per l'educazione dei ragazzi alla legalità e per il contrasto alla dispersione scolastica, per valorizzare i giovani talenti e attrarre "cervelli" al Sud, per la tutela e valorizzazione dei beni comuni (patrimonio storico-artistico e culturale, ambiente, riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie), per la qualificazione dei servizi socio-sanitari, per l'integrazione degli immigrati, e in generale per favorire

il welfare di comunità.

In 16 anni ha sostenuto oltre 1.600 iniziative, tra cui la nascita delle prime 7 fondazioni di comunità meridionali (nel Centro storico e nel Rione Sanità a Napoli, a Salerno, a Benevento, a Messina, nel Val di Noto, ad Agrigento e Trapani), coinvolgendo 7 mila organizzazioni diverse – tra non profit, enti pubblici e privati – ed erogando complessivamente oltre 280 milioni di euro.

Nel 2016 è stata costituita l'impresa sociale Con i Bambini: società senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione CON IL SUD e che ha per oggetto l'attuazione dei programmi del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, promosso dal mondo delle Fondazioni di origine bancaria, Governo e Terzo settore.

Note di speranza

di **Davide Santamaria**

La musica come alternativa. Piccoli musicisti si aggirano tra i vicoli bui di Napoli, portando in giro la speranza di un cambiamento. E così a Forcella, cuore antico della città, giovanissimi musicisti hanno imbracciato uno strumento per riempire di note e melodie le stradine strette del centro storico, per percorrere una strada diversa che comprenda la bellezza e l'armonia. Avvalendosi dell'esperienza maturata con l'orchestra giovanile Sanitansamble, che nel rione Sanità di Napoli ha coinvolto e coinvolge oltre 100 ragazzi, esiste la "Piccola Orchestra di Forcella", ensemble che conta 40 bambini di età compresa tra gli 8 e i 12 anni, uno "spin-off" generato dalla volontà dell'Altra Napoli onlus, associazione che da oltre 15 anni supporta e sostiene attività di recupero e rigenerazione nei quartieri difficili del centro di Napoli. Ai piccoli musicisti vengono affidati gratuitamente degli strumenti e gli viene assicurato un percorso didattico; il metodo si ispira a quello venezuelano del maestro Abreu, che in sud America ha affidato alla musica la crescita e la formazione dei giovanissimi.

Si tratta di un programma educativo che utilizza la pratica musicale orchestrale come mezzo per raggiungere obiettivi a carattere sociale: integrazione, rispetto dell'altro, crescita armoniosa, spirito di collaborazione e di squadra, educazione alla cittadinanza.





Scelte consapevoli e obiettivi condivisi, l'alimentazione sostenibile è l'unica via percorribile

di **Annatina Franzese**

Secondo quanto definito dalla FAO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, con la dicitura "alimentazione sostenibile", si intende un'alimentazione a ridotto impatto ambientale che soddisfa le linee guida nutrizionali dal punto di vista economico, dell'accessibilità e dell'accettabilità culturale.

Compiere scelte sostenibili, significa dunque non solo mangiare bene e stare meglio, ma anche gravare meno sul benessere del pianeta, tutelare le risorse ambientali, ridurre gli sprechi, il consumo di acqua, di suolo, di energia e prediligere la biodiversità.

Poiché il concetto di alimentazione sostenibile è legato ai 17 obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile sottoscritta nel 2015 dai paesi membri delle Nazioni Unite, diventa fondamentale traghettarci tutti verso un nuovo stile alimentare.

Non esiste un prodotto più o meno sostenibile rispetto ad altri, ma esistono comportamenti che, messi in pratica da ognuno di noi, possono quotidianamente contribuire a creare un

pianeta più sano e una coscienza più consapevole.

In Campania, sono molti gli esercizi ristorativi che muovono la loro attività perseguendo un modello responsabile, al di là delle scelte consapevoli sul chilometro 0 o della promozione dei prodotti bio.

Nel centro storico di Napoli, Nives Monda e Potito Izzo, nella loro Taverna Santa Chiara, oltre ad utilizzare materie prime locali e stagionali e a privilegiare per l'approvvigionamento i piccoli produttori, portano in tavola solo pasta artigianale proveniente dalla filiera di grano campano, prodotta direttamente per i clienti della taverna dal pastificio di Angri "La Casa del Tortellino".

Il progetto di Nives e Potito, è stato pensato e realizzato durante lo stop imposto dalla pandemia insieme a Ciro Pirone di Ru Casa, un contadino campano che coltiva grani antichi "Senatore Cappelli", "Solina", "Gentil Rosso" e "Romanella".

A Cusano Mutri, uno dei borghi più belli della Campania, in provincia di Benevento, Mil-



lenium Pizza – Vino e Territorio, si nutre della filosofia di Giovanni Civitillo.

Il proprietario, oltre ad impegnarsi per la salvaguardia dei sapori autentici della tradizione contadina, valorizza l'uso di lievito mare e farine macinate a pietra, utilizza vini realizzati senza uso di lieviti selezionati al fine di promuovere o sviluppo rurale della valle telesina e del territorio di Cusano Mutri.

In dei posti, inoltre, la ricerca della sostenibilità alimentare, va di pari passo all'inclusione sociale, realizzandola pienamente.

A Caserta, Sasà Martucci della pizzeria I Masanielli, dopo le importanti soluzioni adottate per ridurre al minimo possibile l'impatto che la sua pizzeria può avere sull'ambiente in termini di CO2 e l'importante contributo nei confronti dell'ambiente reso attraverso la vendita di una pizza vegana, la Mangiafoglia, il cui ricavato sarà destinato per piantare un albero, Martucci ha inserito nel suo menù un percorso degustazione 100% vegetale denominato "Ritorno al Futuro", che auspica di diventare un manifesto della sostenibilità.

Per il pizzaiolo casertano, però, i limiti sono fatti per essere superati e il fiore all'occhiello del suo team è costituito dal lavoro di Giannicola Blasi, un giovane cameriere con sindrome di down che tra i tavoli della sala si destreggia con diligenza e pignoleria. Stesse doti che

contraddistinguono il lavoro di Antonio, anche lui down, addetto all'accoglienza di "Casa Caponi" un ristorante di Torre Annunziata.

In provincia di Salerno, Carmelo Vignes oste di Vico Rua e Michele Sica, il "bosconauta" della Residenza Rurale Incartata, detentori di una cucina colta, vera e, forse, a tratti perduta, nel loro percorso di cuccinieri, hanno formato Vincenzo Bardascino, persona con sindrome X Fragile, rendendolo un ottimo panificatore, sano, etico e attento, pronto ad inaugurare la sua prima attività nel centro di Eboli.



Accesso al cibo e percorsi formativi. Ecco Solidarity Pass

Garantire il diritto dell'accesso al cibo e alla dignità alimentare, favorendo i percorsi di fuoriuscita dalla condizione di indigenza di quanti si rivolgono a mense sociali e centri di distribuzione alimentare. È quanto sta facendo il progetto Solidarity Pass che ha presentato, nella conferenza stampa alla mensa San Vincenzo de Paoli, i risultati raggiunti finora e gli obiettivi dei prossimi mesi di attività. Un momento che precede l'evento della serata, in diretta sulla webtv Volwer, dove, a Porta Capuana, saranno in mostra i risultati dei laboratori, l'esibizione degli artisti di strada Baracca dei Buffoni e la musica della tradizione popolare con i Cortili Narranti.

Alla conferenza, moderata dal volontario Gabriele Gesso e introdotta dalla presidente della San Vincenzo Napoli Carmelina Palmese, hanno partecipato l'assessore regionale Lucia Fortini, il vescovo ausiliario di Napoli monsignor Gaetano Castello, la direttrice della Caritas diocesana di Napoli suor Maria Pitrella e il direttore della Caritas diocesana di Acerra Vincenzo Castaldo.

«Abbatte ogni forma di assistenzialismo è la mission che da sempre persegue la Società di San Vincenzo De Paoli, obiettivo comune per tutti i partner della rete Solidarity Pass». Ha esordito Carmela Palmese, ricordando la genesi del progetto: «L'idea ha avuto origine nel 2016, quando la San Vincenzo del Sud Italia ha sentito forte l'esigenza di rafforzare e qualificare la presenza del volontariato vincenziano meridionale e migliorare

l'intervento a favore di persone che vivono la difficoltà. Si sono così poste le basi per un cambiamento che consenta al volontariato l'acquisizione di nuove metodologie e competenze che rispondano ai bisogni emersi dal contesto sociale. Per questo – ha aggiunto Palmese – la rete che è andata crescendo e rafforzandosi negli anni e che si occupa di mettere insieme esperienze che favoriscono l'accesso al cibo contrastando lo spreco e ottimizzando i servizi offerti».

Secondo l'assessore regionale Lucia Fortini: «Spesso, come i fatti di Caivano dimostrano, ci sono territori dove il terzo settore non è particolarmente sviluppato. Questo progetto, invece, ci dice il contrario, facendo emergere due cose interessanti: cerca di dare immediatamente una mano alle persone che sono in difficoltà, ma, la cosa più importante, sviluppa buone pratiche e fornisce strumenti, affinché un tessuto sociale possa rendersi indipendente, altrimenti le sole risorse hanno poco senso. Le hai, le investi sul territorio, casomai anche con un'associazione che viene da fuori, poi una volta che il progetto è finito non resta nulla. Questo, invece, ha una visione di lunga durata».

Sulla fine dell'assistenzialismo tout court e l'avvio di pratiche virtuose ha parlato monsignor Gaetano Castello: «Tutto questo è possibile se si fa un lavoro come il progetto della San Vincenzo intende fare, in rete. Perché lavorare da soli in questi campi, laddove non si pensa all'elemosina ma a

dare dignità alla persona, richiede un accompagnamento con diverse specificità. Questo è un modo per contribuire piano piano a superare quell'attesa di assistenza solo economica o solo con il cibo di cui molti, sembra, si accontentano. Fino all'esperienza vera e propria di accattonaggio, con persone che chiedono solo soldi, senza voler per nulla entrare in progetti di recupero di quella dignità perduta, nonostante si potrebbe fare molto di più. Noi dobbiamo essere coraggiosi e superare questa cultura che ancora domina in molta parte di quelli che vengono a chiedere aiuto».

Le tre aree d'intervento La prima area riguarda l'ottimizzazione del sistema di raccolta e distribuzione del cibo donato riducendo gli sprechi e gestendo al meglio le eccedenze. «Il modello della Piattaforma Digitale spiega Giuseppe Cafarella, Presidente di FORGAT ODV che cofinanzia l'iniziativa - si basa sulla Online Guided Checklist (OGC) già applicata in sanità e fondata su un software sviluppato dalla società Ad Maiora».

Con questo sistema si può definire il bisogno di prodotti secchi e freschi e garantire anche questi ultimi agli utenti grazie alla card della Spesa Giusta che partirà in via sperimentale il prossimo ottobre.

La seconda area d'intervento riguarda l'individuazione di utenti che vogliono investire in percorsi di acquisizione di competenze a partire dalle preferenze da questi ultimi espresse in fase di ascolto dei beneficiari. Nascono così i due laboratori operativi su Assistenza leggera e Addetto sala che si terranno a partire da questo settembre a Napoli e ad Acerra.

I tanti volontari coinvolti concordano nel riferire che oltre agli aspetti che appaiono quali prevalenti come accesso al cibo e supporto materiale, è evidente 'esigenza di ricostruire anche relazioni sociali e solidale. Questa è la terza area d'intervento che si struttura con l'iniziativa Mensa Aperta e con l'implementazione degli orti urbani sempre più momenti di aggregazione e scambio di pratiche.



**Inquadra il qr code e
guarda il video**



Minori non accompagnati, quei ragazzi “sospesi” che parlano alle nostre coscienze

di Maria Nocerino

«La prima accoglienza è fondamentale, tutto parte da lì. Il ragazzo che viene qui in Italia da un altro paese deve essere messo sulla buona strada per diventare un bravo cittadino». A parlare è Matche Doumbia, ivoriano di 21 anni, arrivato a Napoli quando ne aveva 14, quindi entrato nel nostro Paese da “minore straniero non accompagnato (msna)”, dicitura con cui si indicano “quei minori (e stranieri) che si trovano soli (in Italia), senza i genitori o altre persone adulte legalmente responsabili della loro rappresentanza o assistenza”. «Ragazzi fragili – spiega Glauco Iermano, responsabile dell’area Msna per la cooperativa sociale Dedalus – o potremmo dire “sospesi”. Persone la cui caratteristica principale è la vulnerabilità, di cui è necessario tener conto nella loro presa in carico. La prima risposta da offrire è il supporto educativo e documentario».

Glauco parla da “addetto ai lavori”, ma in sostanza la pensa esattamente come Matche. Lui che ha vissuto sulla propria pelle tutte le difficoltà di trovarsi da solo in un paese straniero e di una accoglienza “sbagliata”: «Avevo solo 14 anni, arrivato a Napoli in cerca di fortuna, con un gruppo di amici, fui accolto da una comunità vicino Nola, era come una famiglia ma c’era personale incompetente, dopo un po’ la struttura chiuse. Non seppero nemmeno indirizzarmi su come ottenere il permesso di soggiorno».

Successivamente l’incontro con Dedalus, realtà che lavora in questo settore da 40 anni,

durante i quali ha incontrato migliaia di migranti: il corso di Italiano, la licenza media, il coinvolgimento in attività formative. In altre parole, un percorso di inclusione sociale costruito con lui passo dopo passo, con il supporto di operatori che diventano un punto di riferimento. Il giovane ivoriano ha poi partecipato al progetto Pag (Percorsi di autonomia guidata) del Comune di Napoli, per cui ha convissuto con altri coetanei in un appartamento in cui ognuno doveva gestirsi in autonomia. «Ammetto che all’inizio non è stato semplice. Ho fatto cose mai fatte prima, ma mi hanno aiutato a crescere, trovare la mia indipendenza, prendermi delle responsabilità», dice lui.

Vale la pena ricordare che i msna hanno un



permesso di soggiorno provvisorio fino al compimento dei 18 anni, ma non è tutto così lineare. Come sottolinea Iermano: «Il loro status giuridico è duplice e complesso, perché si trovano tra due normative diverse e spesso opposte. Da un lato vi è la legislazione nazionale e internazionale sulla protezione dei minori, i cui principi strutturano una serie di percorsi di protezione sociale con l'intervento di numerosi soggetti del territorio. Dall'altro la complessa e spesso restrittiva legislazione sull'immigrazione, che interviene anche nella presa in carico del giovane in età minore, ma diventa centrale, in modo negativo e discriminante, una volta che il giovane ha raggiunto la maggiore età».

Insomma, al minorenni straniero viene garantito un completo e complesso sistema di tutela e protezione, ma quando raggiunge i 18 anni perde il suo status per ritrovarsi improvvisamente catapultato nel mondo degli adulti. Così è stato per Matche, che però è riuscito a rinnovare il permesso di soggiorno fino ai 20 anni per motivi di studio. L'anno scorso è riuscito a diplomarsi in Informatica e Telecomunicazioni e oggi lavora nelle

Ferrovie dello Stato. A distanza di 7 anni dal suo arrivo in Italia, può dirsi pienamente soddisfatto, ha un buon lavoro e una casa: «Sono orgoglioso di me stesso, ho attraversato un bel po' di difficoltà ma sono riuscito a prendermi le mie soddisfazioni. Ho un lavoro e un tetto, ma devo ringraziare tutte le persone che mi hanno aiutato, e ce ne sono state. Ad esempio, non dimenticherò mai la dolcezza ma anche la competenza di Margherita, l'insegnante di Italiano del centro Nanà».

E agli episodi di razzismo (che ancora ci sono) nei suoi confronti Matche risponde così: «Mi sono sentito preso di mira qualche volta a scuola, quando giocavo a calcio o a lavoro. Ma non mi sono mai arreso all'idea di abituarci a tutto questo. Cerco di fare del mio meglio per dare una lezione a chi si comporta da razzista nei miei riguardi, sempre con calma e in maniera pacifica li porto a ragionare sulle cose che accadono». Un gran bravo ragazzo, insomma. Diventato tale forse anche perché qualcuno lo ha accompagnato e guidato nel modo giusto, quando è arrivato a Napoli ad appena 14 anni.



Virginia, studentessa in “Bottega”: «Porto con me l’attenzione per i più fragili»

di **Ciro Biondi**

Dal progetto “Professioni e volontariato” alla collaborazione in attività associative. Il passaggio è rapido quando c’è passione e voglia di mettersi in gioco. È quello che sta vivendo Virginia Oliva, studentessa dell’Università Suor Orsola Benincasa. Lo scorso anno, la 27enne di Giugliano, ha aderito al progetto promosso da CSV Napoli e ha partecipato all’esperienza di quattro mesi con “La Bottega dei Semplici Pensieri”, l’organizzazione di volontariato fondata oltre dodici anni fa da genitori di ragazzi con sindrome di Down e altri ritardi cognitivi. «Non conoscevo l’associazione, ma mi ha incuriosito il nome - spiega Virginia Oliva - e poi mi interessava vivere un’esperienza con i ragazzi con sindrome di Down. Per la laurea in Scienze dell’Educazione avevo elaborato la tesi su “Modelli sociali delle disabilità e l’inclusione delle persone Down” con il professore **Ciro Pizzo**. Ma non avevo mai visto da vicino il loro mondo. E quindi ho scelto la “Bottega” ed ho presentato la mia candidatura. Sapevo che sarebbe stato difficile es-

sere scelta, i candidati erano tanti, ma poi ho avuto questa possibilità che mi ha consentito di ottenere dei cfu per proseguire il mio percorso di studi. Devo dire che, per non restarci male, non mi aspettavo cose entusiasmanti. Ma alla fine non è stato così... Sono rimasta colpita positivamente. Innanzitutto perché effettivamente ci sono tante attività che vengono svolte nella sede dell’associazione, il bene confiscato Casa Mehari di Quarto. Non sempre si trovano associazioni così attive. E poi ho conosciuto da vicino i

ragazzi, li ho visto impegnarsi in tanti laboratori. La loro grande sensibilità mi ha impressionata. Hanno tante potenzialità e possono donarci tanto, anche dal punto di vista emotivo». Adesso Virginia è coinvolta in due progetti che caratterizzano la “Bottega”. «Sono coinvolta in un progetto sull’autonomia - racconta - I ragazzi quando arrivano a Casa Mehari devono sapere quello che devono fare: aprire le finestre, controllare le cose che mancano, innaffiare i fiori e tante piccole azioni quotidiane. E, chiaramente pensare,



alla loro igiene personale. L'altro progetto è "Come ti scekerò la vita" e ha l'obiettivo di dare un'opportunità ai ragazzi di inserirsi nel mondo del lavoro. Molti ragazzi della "Bottega" già lavorano nel settore della ristorazione. Cosa mi porterà quest'esperienza in futuro? Innanzitutto sto lavorando e facendo quello che mi piace. Ho deciso di prendere una seconda laurea in Scienze della Formazione Primaria perché il mio sogno è insegnare. Sicuramente, quando verrà quel giorno, porterò con me i momenti vissuti a Casa Mehari che mi hanno aiutato a crescere come persona e come docente e a prestare maggiore attenzione alle persone fragili». Le attività «dei

ragazzi della Bottega» si realizzano seguendo una programmazione che tiene conto delle loro esigenze e della necessità di garantire un percorso di autonomia e di inserimento lavorativo.

I risultati dell'impegno dell'organizzazione si evince anche dalla possibilità, data a molti, di ottenere un contratto di lavoro. L'ultima a firmare è stata Ilaria, a settembre: ha firmato il suo primo contratto dopo un periodo di tirocinio per un'importante catena di bar e pasticceria napoletana. È questo il frutto di un lavoro di accompagnamento di ragazzi che, dopo il percorso di studi negli Istituti alberghieri, consente loro di avvicinarsi al mondo del lavoro grazie

al sostegno della Cooperativa Sociale "La Quercia Rossa" e la gestione del KeBar in un istituto di istruzione privato di Pozzuoli.

La formula dell'odv è accompagnare i ragazzi con professionisti del settore ed educatori formati per garantire loro il meglio, affiancati da volontari, che garantiscono il funzionamento delle molteplici attività della struttura. Dal maggio del 2022 "La Bottega dei Semplici Pensieri" è l'associazione capofila di una rete di quattro soggetti a cui è stato affidato dal Comune di Quarto il bene confiscato Casa Mehari, villa confiscata ad un affiliato al Clan Nuvoletta e dedicata al giornalista de "Il Mattino" Giancarlo Siani, ucciso, proprio dal clan camorristico dell'area nord di Napoli, il 23 settembre del 1985. «Il bene confiscato ci è stato consegnato dopo aver partecipato ad un bando del Comune di Quarto - spiega Mariolina Trapanese, presidente dell'associazione - per noi è una grande sfida. Non è facile andare avanti ma abbiamo molti amici che ci sono vicino e, soprattutto l'impegno e la serietà che dimostrano i nostri ragazzi nel lavoro ci dà la forza di andare avanti. L'importante è avere sempre nuovi progetti e portarli avanti senza fermarsi».



il canale youtube de La Bottega dei Semplici Pensieri



Inquadra il qr code e guarda il video

Detenuti, clochard e bisognosi: per loro “Una Mano Amica”

di Cristiano M. G. Faranna

Il sostegno alla popolazione carceraria trova il suo fondamento nella Carta Costituzionale e nelle varie anime da cui era composta l'Assemblea Costituente, lavorare al fianco dei detenuti significa donare un'opportunità di riscatto capace di cambiare la vita del singolo e di trasformare l'intera società. Questo è il senso dell'opera svolta dall'Associazione Una Mano Amica ODV nelle sue molteplici attività che trovano il loro compimento nell'aiuto all'interno degli istituti di detenzione, nelle attività in favore delle famiglie dei carcerati e in tante opere compiute al fianco delle persone in stato di bisogno, sia senza fissa dimora che persone anziane con pochi mezzi economici.

«La nostra associazione nasce da un lavoro svolto da me sin dal 1995 nel Carcere di Secondigliano», afferma Eduardo Todaro, presidente dell'Associazione, «nel corso degli anni, incontrando le persone detenute, ho iniziato a capire le problematiche all'interno degli istituti, quelle personali dei carcerati e anche il perché è il come si sono trovati in determinate circostanze.

Quando il lavoro ha iniziato a crescere abbiamo fondato l'Associazione. Insieme a ben sessanta associazioni su tutto il suolo regionale e in particolare nella zona di Napoli, portiamo i pasti a persone senza fissa dimora.

In questo periodo abbiamo svolto un progetto insieme al Comune di Napoli per una realtà all'interno del quartiere

di Secondigliano, la Comunità Alloggio “Giuseppe Signoriello” che ha avuto notevoli risultati positivi».

Nell'ambito carcerario Una Mano Amica è impegnata attualmente a progettare uno spettacolo teatrale edificante, che narra la storia di un detenuto, proveniente da una famiglia “perbene” e trovatosi a compiere scelte sbagliate, che cambia vita mediante l'incontro con la fede, essendo l'Associazione fortemente ispirata dalla visione cristiana, e riesce a comprendere che la strada della criminalità non è solo sbagliata, ma anche totalmente non conveniente.

Una storia che nasce proprio dall'incontro reale con le storie dei detenuti, dall'ascolto delle verità di ciascuno, mite, fatto di attese, senza alcun giudizio preliminare. Inoltre, sempre all'interno dell'Istituto di detenzione Pasquale Mandato di Secondigliano, l'Associazione ha realizzato dei corsi per bibliotecari dedicati ai detenuti, secondo il principio che la cultura libera dai vincoli della criminalità e purifica i territori dalle devianze sociali. «Attualmente abbiamo sperimentato la messa in prova per una persona detenuta, che due volte a settimana ci ha coadiuvato nelle nostre attività», un nuovo orizzonte per Una Mano Amica che continua il suo impegno affinché la pena sia recupero e il recupero sia giovamento per l'intera società civile.

Matteo 25 da vent'anni tra gli ultimi: «Ma abbiamo bisogno dei giovani»

di Bianca Bianco

Da venti anni l'associazione Matteo 25 Odv di Arzano accoglie e aiuta gli ultimi tra gli ultimi e lo fa in nome di quel capitolo 25 del Vangelo di Matteo che dà il nome al sodalizio. Un capitolo che inneggia alla solidarietà verso gli umili, i poveri, gli affamati. Anna Maria Ambrosino, ex docente da venti anni presidente e da quaranta volontaria nei problematici Comuni della provincia a Nord di Napoli, ne racconta la genesi: «Io e altri passavamo ogni giorno nei pressi della cosiddetta rotonda di Arzano dove decine e decine di giovani, per lo più provenienti dall'Africa, sostavano per cercare un'occupazione almeno quotidiana. Capii che bisognava aiutarli». Un aiuto concreto, fatto di pasti caldi, vestiti e coperte donati a chi, scappato dalla propria terra, in Italia poteva contare solo sulle proprie braccia e la propria speranza. «Aiutavamo fino a 200 persone al giorno, distribuendo pasti caldi – racconta Ambrosino – un numero che è andato scemando nel corso degli anni fino allo stop causato dal Covid. Oggi distribuiamo una trentina circa di pasti, e a farlo siamo in 29, compresi i volontari del gruppo “Avevo fame e mi avete fatto mangiare” che contribuisce al progetto del Centro la Tenda di Arzano, del quale siamo anche noi parte attiva». Matteo 25 Odv si è occupato per anni anche delle incombenze pratiche delle persone che venivano aiutate, anche dei rimpatri; oggi assiste pure famiglie italiane e famiglie di migranti che si sono integrati e hanno una casa (in tutto 120 nuclei) e organizza corsi di ricamo e di uncinetto in collaborazione con scuo-



le del posto. A breve, aprirà un Centro di ascolto e orientamento. «Ma siamo pochi – spiega Anna Maria Ambrosino – e siamo soprattutto anziani sebbene molto attivi. Lancio un appello alle ragazze e ai ragazzi del territorio affinché aderiscano alla nostra associazione e scelgano il volontariato». L'associazione arzanese si sostiene da sola, confida nella Provvidenza - come ammette la presidente Ambrosino - e in questi anni è andata avanti anche grazie al 5x 1000 (CF: 93040910635) grazie al quale i volontari sono riusciti a coprire spese mediche, oculistiche e dentistiche per le persone aiutate. Una missione quotidiana che non ha trovato intralcio su un territorio complesso come quello di Arzano e dell'hinterland: «A parte qualche ostilità iniziale per chi voleva che pensassimo prima alle persone del posto – racconta Ambrosino – la solidarietà e il senso pratico alla fine hanno prevalso. Noi chiediamo aiuti concreti e non soldi e questo, forse, ci ha aiutato a entrare nei cuori di chi ci ha sostenuto»

“Voce di Vento”: stare insieme per stare meglio

di Francesco Gravetti

L'autismo, ma non solo. Tutto il mondo della disabilità sta dentro “Voce di Vento”, l'associazione di promozione sociale che ha scelto di favorire l'inclusione e l'integrazione semplicemente perseguendo la “normalità”. Incontri, gite, visite guidate, momenti di condivisione: l'obiettivo è tenere tutti insieme, fino a formare una comunità solidale, un cammino “mano nella mano” in cui chi è fragile trova aiuto in chi è meno fragile, fino a diventare forte ma, soprattutto, consapevole. Consapevole dei limiti, ma anche delle proprie possibilità: che sono tante, al di là delle difficoltà. Del resto, è proprio per dare una speranza in più che nasce “Voce di Vento”. A fondarla sono stati, infatti, i genitori di una ragazza autistica e un gruppo di giovani esperti (psicologi, psicoterapeuti e terapisti, pedagogisti), che da anni si occupano del disturbo generalizzato dello sviluppo e di altre forme di disabilità. Valeria, questo il nome della ragazza autistica, oggi è grandicella. Possiamo pure dire adulta. E quindi ha vissuto la diagnosi, la crescita e tutte le difficoltà che ne conseguono in un periodo in cui la consapevolezza sull'autismo non era ai livelli di oggi. Gli stessi percorsi di socializzazione ed inclusione erano farraginosi, lasciati più alla sensibilità per-

sonale che a visioni sistemiche. Ed è per questo che Giuseppe e Maria Rosaria hanno fondato “Voce di Vento”: per dare una chance in più alla figlia Valeria ma anche a tutte le persone con disabilità. L'obiettivo dell'associazione è, dunque, quello di svolgere varie attività che sono volte a preparare, accompagnare e sostenere la persona disabile adulta in un percorso che va verso l'autonomia. Le persone vengono stimolate all'acquisizione di una maggiore e consapevolezza del proprio schema corporeo. Ma “Voce di Vento” è consapevole che la presa in carico non è mai ad appannaggio esclusivo della persona disabile. Ed è per questo che l'associazione fa proprio l'obiettivo di un'effi-

cace sostegno alla genitorialità, con progetti pensati anche per madre e padri delle persone con disabilità. Dall'esperienza personale di Giuseppe e Maria Rosaria, peraltro, è nato anche un libro: si chiama “Se vuoi chiedilo a me”, è stato scritto da Talita Barale ed è il racconto della vicenda di Viviana (nome che viene dato a Valeria nel libro), una bambina autistica protagonista di una “storia motivante di coraggio e amore”. Un libro che fa emergere il grande amore e la grande capacità di accettazione della condizione della figlia di Giuseppe e Maria Rosaria senza, però, cedere, se non per brevissimi momenti, al dolore o alla rassegnazione



“SCUOLA E VOLONTARIATO”

TORNA L'INIZIATIVA PER EDUCARE I GIOVANI
ALLA SOLIDARIETÀ E PROMUOVERE LA CITTADINANZA ATTIVA



Scuola e Volontariato è il progetto di CSV Napoli che quest'anno giunge alla XVII edizione e che ha l'obiettivo di **avvicinare i giovani alla solidarietà, promuovere l'impegno civico e la responsabilità sociale**, favorendo la connessione tra scuole, associazioni e comunità.

L'iniziativa si rivolge ad un gruppo di 20-25 studenti motivati a conoscere e ad avvicinarsi al mondo del volontariato, per incentivare la loro disponibilità ad entrare in contatto e **conoscere le realtà associative** del proprio territorio.

Si tratta di **valorizzare il ruolo del volontariato come agenzia educativa**, come luogo che permette l'acquisizione di competenze trasversali, come strumento di partecipazione per la crescita civile e responsabile delle nostre comunità.

LA PARTECIPAZIONE È, COME SEMPRE, GRATUITA.

ADESIONE ISTITUTI SCOLASTICI

Le scuole medie superiori di I e II grado della città metropolitana di Napoli possono aderire compilando l'apposito form online entro il 20 ottobre 2023.

PARTECIPA
Inquadra il QRCode



ADESIONE ASSOCIAZIONI

Le associazioni della città metropolitana di Napoli possono aderire compilando l'apposito form online entro il 21 novembre 2023.

PARTECIPA
Inquadra il QRCode



SELEZIONATO DA

FONDO per la
REPUBBLICA
DIGITALE

PROMOSSO DA

FONDAZIONE
SACCONE

40
Amici dei Bambini
40 ANNI CON IL LAVORO DI ASSOCIAZIONE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI SALERNO



Next Gen

Be Your Digital
Revolution

Next Gen Be Your Digital Revolution

un'opportunità formativa e lavorativa,
gratuita, in ambito digitale

Il progetto rivolto a **giovani**, che non studiano
e non lavorano, di età compresa **tra i 16 e i 34 anni** prevede:

- ▶ Attività di orientamento per lo sviluppo di soft, life e digital skill
- ▶ Corsi di formazione, online o in presenza, in ambito digital
- ▶ Esperienze di apprendimento attraverso lo sport
- ▶ Tirocini retribuiti in azienda

Next Gen Be Your Digital Revolution
è un progetto selezionato dal
"Fondo per la Repubblica Digitale - Impresa sociale"

nextgenrevolution.it